

Passi chiusi, l'Alto Adige rilancia

Da Cortina Kompatscher insiste: divieti a fasce orarie. Trento e Belluno caute



A. Kompatscher



Mario Tonina

BOLZANO Quest'anno sul Sella non ci saranno divieti. Ma Arno Kompatscher non molla e preannuncia di voler tornare alla carica sulle limitazioni al traffico. «Servono scelte coraggiose, per affermare con responsabilità il valore della sostenibilità delle Dolomiti, che sia ambientale, economica, storica, culturale. Come presidente della Provincia di Bolzano e per la Regione Trentino Alto Adige affermo che lavorerò per creare le basi di una normativa solida, per

la chiusura dei principali passi delle Dolomiti ai mezzi a motore, per fasce orarie, nelle ore centrali della giornata, durante il periodo culminante della stagione turistica estiva». Queste le parole pronunciate dal Landeshauptmann a Cortina d'Ampezzo, dove era ospite delle celebrazioni per il decennale del riconoscimento, da parte dell'Unesco, delle Dolomiti patrimonio dell'umanità.

«Certamente sarà necessario proporre una alternativa

— ha aggiunto —, un servizio pubblico con mezzi a idrogeno o a trazione elettrica, che non hanno emissioni, silenziosi. Vanno fatte scelte coraggiose, con chi vive questo territorio; saranno le basi per un successo futuro, in termini turistici ed economici».

Meno netta la posizione di Roberto Padrin, presidente della Provincia di Belluno: «Sulla chiusura dei passi dolomitici bisogna parlare, fare un ragionamento condiviso con le categorie economiche,

gli albergatori, chi vive e lavora sui valichi, per trovare una soluzione unitaria. Questa montagna ha bisogno di togliere vincoli, non di metterne».

Cautela anche dal Trentino, che dopo il cambio di giunta (da quella di Ugo Rossi a quella nuova, a trazione leghista, guidata da Maurizio Fugatti) ha congelato le sperimentazioni avviate nel 2018. Mario Tonina, vicepresidente della Provincia di Trento anche lui ieri a Cortina, ha aggiunto:

Costa
«Occorre rafforzare l'alleanza fra il governo e i territori»

«Per quanto riguarda la mobilità, è giunto il momento di frenare, per poi ripartire. Anche a seguito dell'assegnazione dei Giochi 2026, per queste Olimpiadi che saranno anche delle Dolomiti, dobbiamo tenere alto questo nome. I Giochi 2026 saranno la prima edizione sostenibile».

Infine anche il ministro per l'ambiente Sergio Costa manda un messaggio in occasione del decennale Unesco: «Le Dolomiti sono un'eccellenza italiana, occorre proseguire su questa strada e rafforzare l'alleanza tra Stato e istituzioni del territorio».

A. D. P.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DOLOMITI PATRIMONIO UNESCO IL DECENNALE

Gli eventi

● Dopo quelle di Cortina, le celebrazioni per il decennale dell'iscrizione delle Dolomiti nel patrimonio Unesco proseguono a San Vigilio di Marebbe con una tre giorni di eventi da oggi a sabato

● Oggi (ore 9) conferenza dibattito «Cieli stellati e parchi delle stelle»: luoghi protetti dall'inquinamento acustico e luminoso; ore 14 dibattito: «L'uomo nelle Dolomiti»

● Domani, ore 9: conferenza «Aspetti geologici delle Dolomiti»; ore 14: conferenza «Proposte per un turismo responsabile e sostenibile»; ore 21 Tavola rotonda: «La bellezza e l'armonia della natura»

● Sabato 29 giugno festa del decennale: dalle 11 «Miglio delle esperienze», ore 14.30 Sfilata folcloristica: le leggende di Fanes, fino a sera musica e gastronomia in piazza

BRUNICO Una mano tesa agli ambientalisti, una lunga serie di progetti, un po' di autocritica e tante visioni per un futuro di sostenibilità e di rispetto applicato all'economia turistica, sempre più fondamentale fonte di reddito per la montagna. È l'approccio di Carlo Runggaldier, direttore dell'Associazione turistica di San Vigilio di Marebbe e San Martino in Badia che da oggi e fino a sabato ospiterà la tre giorni di studio e di festa per i dieci anni di Dolomiti Unesco.

San Vigilio di Marebbe per Dolomiti Unesco. Una scelta significativa.

«Vero. Siamo onorati e, al momento, anche molto impegnati per fare in modo che tutto si svolga per il meglio. Siamo stati scelti, insieme al comune di San Martino in Badia, anche per i due parchi naturali che insistono sui nostri territori, che insieme fanno parte di una delle aree più vaste dell'area Dolomiti Unesco. Oggi e domani ospiteremo la parte congressuale, mentre la giornata di sabato sarà interamente dedicata ad ospiti, residenti ed estimatori».

Lei parla di «estimatori», ma fioccano le posizioni critiche rispetto alla gestione del marchio di tutela.

«È innegabile. Ma per parlare di questo tema è necessario partire dall'inizio. È importante dire subito che la certificazione Unesco, partita da una richiesta e da un approfondito esame, che risale a più di dieci anni fa, riguarda 12 aree definite nel territorio dolomitico. Non tutte le Dolomiti hanno la certificazione di patrimonio dell'umanità, anche se si tende a far passare l'idea del contrario mentre è anche necessario sottolineare che i controlli continuano: se dovessero intervenire variazioni in contrasto con i rigidi protocolli Unesco, la certificazione potrebbe addirittura essere ritirata, con conseguenze d'immagine, che non oso neppure pensare».

Eppure, come dice anche Lei, il nome Dolomiti, se non il marchio, sempre più spesso viene generalizzato, per usarlo e trarne vantaggi impropri.

«Questo è vero. Soprattutto negli ultimi dieci anni, il turismo e gli operatori turistici hanno spesso tralasciato l'autenticità del significato di Dolomiti, patrimonio mondiale dell'Umanità, per privilegiare unicamente l'aspetto di marketing, cioè la parte che



Runggaldier: non rassegniamoci a diventare solo «mecca dei selfie»

S. Vigilio di Marebbe, tre giorni di confronto su tutela e gestione



In campo
Carlo Runggaldier, direttore dell'associazione turistica di San Vigilio

porta i maggiori benefici economici. Creando, anche consapevolmente, questa confusione fra Dolomiti in senso lato e Dolomiti patrimonio Unesco non si rispetta l'autenticità del messaggio e della stessa certificazione, che è alla base anche del sano turismo che ci proponiamo di favorire e di avere».

Ma cosa si aspettano i visitatori?

«Devo dire che il turista che cerca l'autenticità e la salvaguardia di Dolomiti Unesco non è un turista superficiale ma assolutamente consapevole, che apprezza l'ecoturismo ed è attento alla società che va a conoscere e visitare. Lo ritengo un elemento molto importante. Da parte nostra

dobbiamo essere coraggiosi e stare attenti alla sostenibilità, anche degli afflussi, considerando che oggi i social ed i media creano delle «mecche» del turismo da selfie o da Instagram, che sfuggono al controllo e alla volontà degli stessi operatori: il Lago di Braies, ma anche le Tre cime di Lavarredo, per esempio sono diventati purtroppo un esempio negativo».

Secondo lei, quali sono i rimedi?

«È un fenomeno che è stato studiato e che stiamo ancora studiando. Ma che nell'immediato crescerà ancora. Dobbiamo cercare di introdurre un certo ordine, trovare alternative valide e coraggiose, anche per evitare che il fenomeno

no vada a colpire anche altre località».

Questo determina anche le posizioni di Alpenverein, Protezionisti altoatesini e Mountain Wilderness, che parlano di invasione, sfruttamento eccessivo, e pure operazioni di marketing tutt'altro che da festeggiare.

«È un dato che il nome Dolomiti, nel mondo, sia conosciuto di suo. Chi può lo usa, perché è gratis ed è famoso. Detto questo condivido le verità che queste associazioni denunciano, anche se talvolta con modi un po' bruschi ed enfatici. Verità che dobbiamo leggere e comprendere e che noi che operiamo nel turismo dobbiamo essere attenti ed interpretare bene, anche insieme a loro, a cominciare dal nome Unesco, una certificazione che prima di tutto è per la gente del posto, affinché comprendano il patrimonio di cui sono affidatari e che devono e possono condividere con l'ospite, ma secondo certe regole. È importante, come sempre l'equilibrio fra visitatore, ambiente sociale della montagna e la natura stessa. Un triangolo fondamentale. Non c'è turismo sano se la natura soffre e se questa soffre ne patisce anche l'ambiente sociale. Sempre più, noi operatori turistici dovremo quindi occuparci di questi aspetti

anziché dei soli accessi e pernottamenti».

A San Vigilio e a San Martino cosa state facendo?

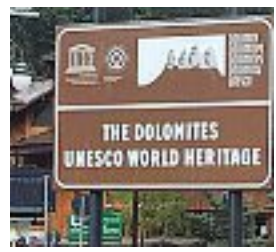
«Noi, popolazione compresa, ne siamo consapevoli e in questa direzione vogliamo andare. Speriamo di riuscire ad essere anche un esempio per altre zone ma credo che, in generale, stia nascendo una migliore consapevolezza sulla necessità di un turismo diverso».

Un bilancio sui primi 10 anni, una previsione e un augurio per i prossimi?

«Confido che l'analisi di questi primi anni sia la base per un punto di svolta, in direzione di una maggiore autenticità e di una maggiore tutela del patrimonio naturale, che è poi anche un'autotutela. Con le previsioni di un turismo sempre in aumento, dovremo essere bravi ad indirizzarlo su binari giusti ed equi, anche con i contributi delle associazioni di ambientalisti e protezionisti e consapevoli che abbiamo ancora un po' di tempo per prepararci, insieme. L'augurio è quello di sederci tutti, serenamente, ad un tavolo: operatori, ambientalisti e istituzioni, dimenticando gli attriti del passato e guardando a ciò che vogliamo, la protezione della natura, il miglioramento della nostra società, il sano turismo, anche con limiti giusti e corretti, che è sempre più fonte di sostentamento e anche la redistribuzione dei proventi fra tutte le categorie economiche locali. È il momento giusto per farlo».

Aldo De Pellegrin

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gli esami non sono finiti, perdere il marchio sarebbe un danno enorme



L'assedio «rituale» spinto dai social è un aspetto nuovo: servono alternative



Non è turismo sano se la natura soffre: miope pensare solo ad accessi e presenze